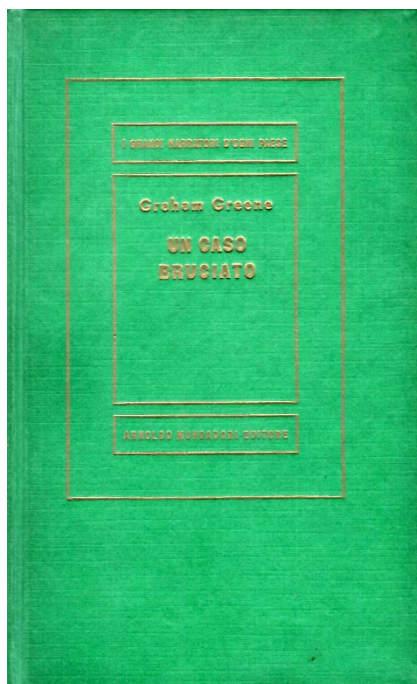


*RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:*

*Graham Greene, Un caso bruciato  
(A Burn-out Case, 1960), trad. Bruno  
Oddera, Mondadori, Milano,  
1962, pp. 290*



Graham Greene (1904-1991) ambienta questo suo romanzo in un lebbrosario africano, in cui i casi del destino, o della Provvidenza, riuniscono una quantità di uomini, ognuno con la sua più o meno difficile storia personale.

Il personaggio principale è “il Querry”, architetto di grande fama che ha deciso di abbandonare il suo mondo ritirandosi in un luogo sperduto del mondo.

Arriva nel lebbrosario un po’ per caso, e per un breve periodo il suo nascondimento ha successo. In seguito però un giornalista, Parkinson, lo trova e lui si trova obbligato a confrontarsi col passato anche a causa di una serie di articoli che riportano fatti in gran parte inventati da parte di Parkinson che vuole cucirgli addosso un personaggio di successo.

Ma questa è solo la cornice; quel che più conta nel libro sono le vicende interiori.

Querry è uscito dal suo mondo perché ha scoperto di non amare nessuno. Educato cattolicamente, si è accorto a un certo punto di non credere realmente in Dio e che i suoi “rapporti d’amore” erano del pari privi di realtà. Allora un giorno, senza bagagli tranne una carta di credito, prende un aereo, il primo che gli viene a tiro, abbandona tutto ed arriva in Africa.

Nel lebbrosario incontra un medico, Colin, ateo convinto ma del tutto dedito ai suoi pazienti, e che porta nel cuore il ricordo della sua sposa defunta; a lui costruirà un ospedale.

Conosce pure diversi sacerdoti e suore, gli uni bigotti gli altri più aperti a considerare i suoi dubbi, anche se ognuno tende a far prevalere su tutto il suo proprio discorso interiore quando non i propri pregiudizi, con scarsa attenzione a quelli altrui.

Incontra anche degli indigeni, tra cui un ex lebbroso che gli fa da inserviente, che si affeziona a lui, che è andato a cercarlo di notte nella foresta quando è capitato che non lo vedesse tornare, salvandogli la vita ed assistendolo poi tutta la notte.

Incontra anche un imprenditore coloniale, bigotto e insopportabile, con una moglie giovanissima, che sarà causa della sua rovina quando fingerà che lui, del tutto innocente, sia il padre di un suo figlio prossimo a nascere. Lei lo farà per liberarsi dell'ossessivo marito, ma questi, in preda alla furia, ucciderà Query.

Insopportabile risulta il bigotto “padre Thomas” che, conforme ai propri pregiudizi, vorrebbe dapprima vedere in lui un santo messo alla prova, ma poi, convinto della calunnia della ragazza, lo condannerà dentro di sé senza alcuna prova.

Quel che importa ad ogni modo sono i dialoghi e le riflessioni: l'atmosfera ricorda un po' quella di Conrad, però con un pizzico di speranza in più. Tra illusioni e menzogne, la mano di Dio lavora con la materia umana, fa degli errori rinascita, delle menzogne porte verso la propria condanna o la propria salvezza, dell'aridità interiore una spinta a manifestare il bene senza compiacimento.

Querry, che dapprima non rideva mai, col tempo ha iniziato ogni tanto a farlo ed in ultimo, colpito dall'assurdità di morire per una donna verso cui non aveva alcuna colpa invece che per le tante che aveva ferito, muore ridendo, come può ridere un uomo che muore.

26/6/2025